

## LA RELIGIÓN COMO FACTOR DE MODERACIÓN Y PAZ: EL PAPA FRANCISCO

*Fundación Seminario de Investigación para la Paz*

Zaragoza 5 maggio 2017

### Un tema problematico

Ringrazio P. Jesús M. Alemany, s.j. per l'invito rivoltomi a partecipare a questa sessione della Fundación Seminario de Investigación para la Paz. Mai avrei pensato che un giorno avrei potuto aspirare a vedere qualcosa scritto da me in una delle preziose pubblicazioni che arrivavano regolarmente al Centro di Documentazione del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, e, oggi, del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale! Ringrazio anche per avermi dato l'occasione di riconsiderare la ricchezza del magistero di pace di Papa Francesco e mi scuso in anticipo per non poter rendere conto di tutti i suoi aspetti, proprio a motivo della sua vastità.

Non nascondo, però, quanto sia stato problematico, se non difficile, abordare il tema che trattiamo in questi due giorni. Questo, non solo per aver dovuto - per mancanza di tempo - e voluto - per aver atteso che si svolgesse la visita di Papa Francesco al Cairo - scrivere il testo a ridosso del Seminario, ma anche per la sensazione di insicurezza vissuta a Roma in queste ultime settimane. Infatti, avendo il privilegio di vivere accanto alla Basilica di San Pietro, specialmente nei giorni della Settimana Santa ho vissuto in una città letteralmente blindata in cui, la notte di Pasqua ho fatto veramente fatica a rientrare a casa a piedi dopo la Veglia. E solo il pensiero di quanto era accaduto una settimana prima nelle due chiese copte in Egitto mi ha, in certo senso provvidenzialmente, trattenuto dal mettermi a discutere con i carabinieri ... Inutile negare che si possa essere tentati di mettere in dubbio l'asserzione del titolo del mio intervento: *La religión como factor de moderación y paz!*

Del resto, anche le opinioni degli intellettuali in merito vanno in direzioni contrastanti. Si legge in uno studio recente: "La religione può essere violenta e repressiva, causa di guerre civili, del terrorismo e di leggi che opprimono le donne e le minoranze. Tuttavia gli ultimi quattro decenni hanno dimostrato che la religione è anche un fattore che rovescia le dittature, un artefice della democrazia, un elemento di facilitazione nelle negoziazioni di pace e nelle iniziative volte alla riconciliazione"<sup>1</sup>. L'interessante articolo da cui è tratta questa citazione e che presenta le differenti posizioni di filosofi e studiosi di scienze sociali riguardo alla questione, è stato pubblicato, nella rivista Vita e Pensiero dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dalla Prof.ssa Mary Ann Glendon<sup>2</sup>.

Comunque, a prescindere dal fatto che la religione sia o meno causa di conflitti e violenze, è innegabile che, a causa dell'appartenenza religiosa, in certe zone, in certi luoghi del mondo si continui a morire, per lo più se si è cristiani. Affermavano Papa Francesco e il Patriarca Kirill nella Dichiarazione congiunta firmata all'Avana poco più di un anno fa: "In molti paesi del Medio Oriente e del Nord Africa i nostri fratelli e sorelle in Cristo vengono sterminati per famiglie, villaggi e città intere. Le loro chiese sono devastate e saccheggiate barbaramente, i loro oggetti sacri

<sup>1</sup> Duffy, M., Philpott D., Shah, T., *God's Century: Resurgent Religion and Global Politics*, New York, 2011.

<sup>2</sup> Glendon, M. A., *Religioni, fonte di pace o di conflitti?*, in Vita e Pensiero, 3/2013, p. 25-34

profanati, i loro monumenti distrutti”<sup>3</sup>. Toni simili si possono leggere nella Dichiarazione nella quale Papa Francesco e il Catholicos di tutti gli Armeni, S. S. Karekin II, riconoscevano come l'appartenenza ad una confessione religiosa abbia fatto diventare alcune minoranze etniche e religiose del Medio Oriente l'obiettivo di persecuzioni e trattamenti crudeli, tanto da legare questi martiri, appartenenti a tutte le Chiese, in un "ecumenismo del sangue"<sup>4</sup>. Espressione efficace<sup>5</sup>, quest'ultima, con la quale Papa Francesco usa evocare il martirio dei santi che portano avanti la Chiesa<sup>6</sup> e che accomuna tutte le Chiese cristiane cementando il loro essere sorelle.

### Scegliere le parole

Mai come nell'affrontare questo tema, specie nel momento storico attuale è necessario scegliere le parole. Tutti ricordiamo le reazioni al Discorso di Ratisbona del Papa Emerito che resero necessarie scuse, precisazioni e puntualizzazioni da parte del Papa stesso e del Segretario di Stato<sup>7</sup>.

Questa breve premessa è per affermare come sia importante, in questo campo, prestare attenzione al vocabolario, che assume, per forza di cose, modulazioni differenti a seconda delle circostanze.

Come è stato osservato, il moltiplicarsi delle azioni terroristiche e il suo intreccio con conflitti locali inducono spesso a considerare il terrorismo una *nuova guerra mondiale*. In realtà, si tratterebbe, piuttosto, di "guerra civile", anzi, di una "guerra civile mondiale"<sup>8</sup>.

In effetti, Papa Francesco per descrivere la situazione di conflitto e di violenza diffusa dei nostri giorni usa molto spesso l'espressione "guerra mondiale a pezzi", lo ha fatto ancora pochi giorni fa rivolgendosi alle Autorità egiziane<sup>9</sup>, come pure, ad esempio, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno dedicato alla nonviolenza<sup>10</sup> e in quello del 2016, dedicato alla pace minacciata dall'indifferenza globalizzata<sup>11</sup>. A ben pensare, però, questa espressione del Santo Padre induce, piuttosto, a mettere in relazione il "mondo frantumato", descritto proprio nel Messaggio della Pace del 2017, con la realtà dell'uomo, anch'esso "frantumato", sul quale il Papa si è interrogato con accenti così gravi nel memoriale Yad Vashem a Gerusalemme - Uomo chi sei? Non ti riconosco più ... Chi sei diventato<sup>12</sup> – e la cui esistenza si sgretola quando "si dichiara

---

<sup>3</sup> Dichiarazione comune del Santo Padre Francesco e di SS. Kirill, La Habana, 16 febbraio 2016.

<sup>4</sup> Dichiarazione comune di Sua Santità Francesco e Sua Santità Karekin II, nella Santa Etchmiadzin, Armenia 26 giugno 2016.

<sup>5</sup> Usata per la prima volta il 10 maggio del 2013 nel suo primo incontro, a Roma, con Sua Santità Tawadros II, Patriarca di Alessandria, Papa Francesco vi ha fatto ricorso più volte e anche nel corso della sua recentissima visita al Cairo.

<sup>6</sup> Omelia a San Bartolomeo all'Isola, Roma 22 aprile 2017.

<sup>7</sup> Il discorso venne pronunciato il 12 settembre del 2006, Benedetto XVI si "scusò" in occasione dell'Angelus del 17 settembre e il Segretario di Stato rese una dichiarazione in proposito il 16 settembre 2006.

<sup>8</sup> Cfr. Charantenay, P. de, s.j. *Religioni, terrorismo e guerra*, in *La Civiltà Cattolica*, 2016 III, p. 497-502.

<sup>9</sup> Cfr. *Discorso in occasione dell'Incontro con le Autorità della Repubblica Araba d'Egitto*, 28 aprile 2017, Il Cairo.

<sup>10</sup> Cfr. Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2017, *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*, n.2.

<sup>11</sup> Cfr. Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2016, *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*, n.2.

<sup>12</sup> Meditazione al Memoriale Yad Vashem, Gerusalemme, 26 maggio 2014

autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto”<sup>13</sup> della creazione, come si legge nella *Laudato si’*.

Per diagnosticare la situazione del mondo attuale, in cui “a causa della violenza e del terrorismo si è diffuso un atteggiamento di sospetto o addirittura di condanna delle religioni”<sup>14</sup>, il Papa pronuncia, comunque, sempre *parole chiare*. Pur nella consapevolezza che ancora oggi l’esperienza religiosa anziché aprire agli altri possa talvolta essere usata a pretesto di chiusure, emarginazioni e violenze, e che il terrorismo di matrice fondamentalista fa vittime con “gesti vili che usano i bambini per uccidere ... prendono di mira chi prega ... chi viaggia o lavora ... chi passeggia per le vie della città”<sup>15</sup>, il Santo Padre afferma sempre che queste non sono espressioni di vera religiosità, bensì manifestazioni di un uso distorto e strumentale della religione che finisce per trasformarla in ideologia.

In certe circostanze, poi, le parole di Papa Francesco diventano *decisamente forti*. L’abbiamo sentito solo qualche giorno fa, al Cairo, evocare “il dovere di smascherare i venditori di illusioni circa l’aldilà, che predicano l’odio per rubare ai semplici la loro vita presente e il loro diritto di vivere con dignità, trasformandoli in legna da ardere e privandoli della capacità di scegliere con libertà e di credere con responsabilità”<sup>16</sup>. Non meno potenti erano state le parole pronunciate nella Moschea “Heydar Aliyev” di Baku nell’ottobre dello scorso anno, dove pronunciò un memorabile discorso: “non devono entrare nelle religioni neanche i “chiodi” esterni degli interessi mondani, delle brame di potere e di denaro. Perché Dio non può essere invocato per interessi di parte e per fini egoistici, non può giustificare alcuna forma di fondamentalismo, imperialismo o colonialismo. Ancora una volta, da questo luogo così significativo, sale il grido accorato: mai più violenza in nome di Dio! Che il suo santo Nome sia adorato, non profanato e mercanteggiato dagli odi e dalle contrapposizioni umane”<sup>17</sup>. E ancora: “Dio ... non ha bisogno di essere protetto dagli uomini, anzi è Lui che protegge gli uomini”<sup>18</sup>.

Le citazioni potrebbero essere innumerevoli, ma queste poche basteranno per fare da sfondo alla ricerca di interpretare come, attraverso il suo magistero specifico, Papa Francesco dimostri che la religione è un fattore di moderazione e di pace. Un magistero, il suo, che si attua non solo a parole, ma anche, se non soprattutto, attraverso il moltiplicare gesti ed iniziative di pace, con l’intensificare e affinare il dialogo interreligioso e con l’offrire alcune indicazioni circa i compiti che le religioni devono assolvere per promuovere la pace. E, infine, con il camminare insieme.

## **Moltiplicare i gesti e le iniziative di pace**

---

<sup>13</sup> Lettera enciclica *Laudato si’*, n. 117.

<sup>14</sup> *Discorso per il 50° anniversario della promulgazione della Nostra Aetate, Udienza generale interreligiosa*, 28 ottobre 2015.

<sup>15</sup> *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 9 gennaio 2017.

<sup>16</sup> *Discorso in occasione dell’Incontro con le Autorità della Repubblica Araba d’Egitto*, 28 aprile 2017.

<sup>17</sup> *Discorso in occasione dell’Incontro interreligioso con lo Sceicco dei Musulmani del Caucaso e con i Rappresentanti delle altre comunità religiose del Paese*, Moschea di Heydar Aliyev, Baku, Azerbaijan, 2 ottobre 2016.

<sup>18</sup> *Discorso in occasione dell’Incontro con le Autorità della Repubblica Araba d’Egitto*, 28 aprile 2017.

Le cause della grave situazione del mondo attuale, situazione di conflitto e di “violenza religiosamente motivata”<sup>19</sup> - la si chiami “guerra mondiale a pezzi” oppure “guerra civile mondiale” - , che viene portata avanti con il terrorismo, sono essenzialmente di due tipi: *di carattere strutturale* e di carattere personale. Le prime hanno a che vedere con i conflitti iniziati negli anni ottanta dopo l’invasione dell’Afghanistan e che si sono poi dipanati con le guerre che devastano il Medio Oriente: qui, i movimenti come *Al Qaeda* o l’Isis uniscono scopi politici a proselitismo religioso. Le ragioni *di carattere personale* sono invece legate, specie in Occidente, all’isolamento e alle condizioni di instabilità sociale in cui si trovano tante vittime di quella che Papa Francesco chiama, con parole forti, la “cultura dello scarto” che esclude e che colpisce “l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzati”<sup>20</sup>.

Presentata in questi termini, questa interpretazione<sup>21</sup> pecca, sicuramente, di semplicismo, ma è utile per indicare in quali direzioni vanno i molteplici gesti ed iniziative con i quali Papa Francesco dimostra, in prima persona, come la religione sia fattore di moderazione e di pace. Si tratta di gesti e iniziative rivolte, da una parte ai leader religiosi e anche politici e, dall’altra, ai poveri, agli emarginati, agli “scartati”. Questo muoversi su di un duplice registro è apparso evidente fin dall’inizio del suo pontificato: l’8 luglio del 2013 si reca a Lampedusa per risvegliare le coscienze, per spronare a vincere l’indifferenza verso chi arriva stremato dal viaggio in mare in cerca di serenità, di pace, di una vita migliore, e per esortare ad imparare di nuovo a “custodirci gli uni gli altri”<sup>22</sup> e il 7 settembre, sempre del 2013, in un momento estremamente critico della guerra in Siria, sotto la minaccia dell’uso delle armi chimiche da parte del governo siriano e di un attacco aereo da parte di quello statunitense, Papa Francesco invita a pregare, in piazza San Pietro, per la pace in quel Paese. Ricordo bene che quella sera c’erano, sul sagrato davanti alla Basilica, rappresentanti di varie religioni e il Corpo Diplomatico, cioè rappresentanti dei Governi. Iniziativa, dunque, religiosa con risvolti politici. Un episodio, questo, che non può non far pensare a all’iniziativa , di portata forse maggiore, di San Giovanni XXIII al momento della crisi dei missili a Cuba nell’ottobre del 1962.

A partire da quelle del 2013, le iniziative di Papa Francesco si sono moltiplicate in entrambe le direzioni. Basti pensare al *numero dei viaggi* compiuti nei Paesi in cui la Chiesa cattolica costituisce una minoranza, a volte addirittura infima: tutte visite in cui il tema della pace è stato protagonista degli incontri interreligiosi che non sono mai mancati. Credo che elencarli brevemente, seppur in modo non esaustivo, sia sufficiente per averne un’idea. Il pellegrinaggio in Terra Santa, nel maggio del 2014, da leggersi in relazione con la preghiera nei Giardini del Vaticano, l’8 giugno, dello stesso anno, insieme ai Presidenti israeliano e palestinese, e, sempre nel 2014, a Tirana, in Albania, e in Turchia. L’anno successivo il Santo Padre ebbe importanti incontri interreligiosi in Sri Lanka, nella Bosnia Erzegovina e in Kenya, mentre il viaggio a Cuba nel febbraio del 2016 gli offrì

---

<sup>19</sup> E’ questa l’espressione usata dal Papa nell’ambiente diplomatico, come, ad esempio, nell’ultimo discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede del 9 gennaio 2017.

<sup>20</sup> Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n.53.

<sup>21</sup> Cfr. Charantenay, P. de, s.j. *Religioni, terrorismo e guerra*, in *La Civiltà Cattolica*, 2016 III, p. 501-503.

<sup>22</sup> *Omelia nel Campo sportivo “Arena”*, Lampedusa, 8 luglio 2013.

l'occasione di affrontare, un incontro "storico", in chiave fortemente ecumenica, insieme con il Patriarca di Mosca Kirill II, il tema della pacifica convivenza fra fedeli di diverse religioni, ma anche di sottolineare il ruolo che la Chiesa gioca nei processi di riconciliazione in America Latina, in Paesi in cui i fedeli cattolici sono la maggioranza, segnatamente in Colombia e nella stessa Cuba. Sempre il 2016, ha visto il Papa recarsi nei Paesi del Caucaso, in Armenia, nel mese di giugno, e in Georgia e Azerbaigian dove, il 2 ottobre, ha pronunciato uno dei discorsi maggiormente ricchi di significato per il tema che ci interessa; quest'anno, poi, si è appena svolto il viaggio in Egitto cui ho fatto riferimento più volte.

Un accenno a parte meritano la visita del Santo Padre alle Nazioni Unite, il 25 settembre del 2015<sup>23</sup>, in cui si è riproposto, sulla scia dei suoi predecessori, come pellegrino di Pace e la sua partecipazione alla Giornata di Preghiera delle Religioni per la pace, organizzata ad Assisi dalla Comunità di Sant'Egidio nel 30° anniversario della memorabile giornata del 1986. In quest'ultima circostanza, nel suo discorso e nell'appello rivolto insieme agli altri leader religiosi, il Papa ha nuovamente individuato fra i moventi delle guerre "l'avidità di potere e denaro, la cupidigia di chi commercia armi, gli interessi di parte, le vendette per il passato"<sup>24</sup>.

In estrema sintesi, nel Magistero di Papa Francesco rivolto ai leader religiosi e politici, sembra di poter individuare due proposte principali per dare risposta alle ragioni "strutturali" della violenza dilagante. Queste sono: *il rispetto della libertà religiosa* e *il servizio al bene comune*. Le autorità civili hanno il dovere di assicurare la libertà religiosa di tutti i cittadini, pur nella consapevolezza che questo "non è un diritto che possa essere garantito unicamente dal sistema legislativo vigente, che pure è necessario ... ma è uno spazio comune - afferma il Santo Padre in Albania - ... che va costruito con la partecipazione di tutti, anche di coloro che non hanno alcuna convinzione religiosa"<sup>25</sup>. Riguardo al servizio al bene comune, il Papa sottolinea come siano da notare "molteplici opere, religiosamente ispirate, che concorrono, talvolta anche con il sacrificio dei martiri, all'edificazione del bene comune, ... (Queste) contribuiscono alla pace e danno testimonianza di come si possa concretamente vivere e lavorare insieme, pur appartenendo a popoli, culture e tradizioni differenti, ogniqualevolta si colloca al centro delle proprie attività la dignità della persona umana"<sup>26</sup>.

Si diceva, poi, di un secondo genere di gesti e iniziative, quelli miranti ad affrontare le cause della violenza che possono essere fatte risalire a *questioni di carattere personale*. Lo ha spiegato in modo chiaro il Santo Padre parlando della questione migratoria al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede ricevuto pochi mesi dopo gli attentati di Parigi, "L'estremismo e il fondamentalismo – diceva in quella circostanza - trovano un terreno fertile non solo in una strumentalizzazione della religione per fini di potere, ma anche nel vuoto di ideali e nella perdita

---

<sup>23</sup> Discorso ai Membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 25 settembre 2015.

<sup>24</sup> Discorso e Appello dei Leader religiosi riuniti per la Giornata di Preghiera delle Religioni per la Pace, Assisi, 20 settembre 2016.

<sup>25</sup> Discorso in occasione dell'Incontro con i leader di altre religioni e altre denominazioni cristiane, Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio", Tirana, 21 settembre 2014.

<sup>26</sup> Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 9 gennaio 2017.

d'identità – anche religiosa –, che drammaticamente connota il cosiddetto Occidente. Da tale vuoto nasce la paura che spinge a vedere l'altro come un pericolo ed un nemico, a chiudersi in sé stessi, arroccandosi su posizioni preconcepite<sup>27</sup>.

All'accoglienza dei migranti, esposti più di altri al rischio dell'emarginazione, si deve accompagnare l'attenzione a tutti gli "scartati" delle nostre società. Qui, il Papa stesso dà l'esempio con le sue innumerevoli iniziative volte a vincere l'indifferenza di un mondo distratto, che davanti ai poveri, agli emarginati, ai discriminati per motivi etnici, razziali o religiosi o agli "esclusi" da un'economia che uccide<sup>28</sup> si volta dall'altra parte pensando "a me che importa?"<sup>29</sup> e contribuisce, così, a creare quel "brodo di coltura", quell'ambiente sociale favorevole alla trasformazione di cittadini isolati, frustrati e senza legami di appartenenza ad un gruppo sociale o nazionale in persone adatte ad essere manipolate e trasformate in radicali violenti. Anche qui, i gesti e le iniziative di Papa Francesco sono numerosi. Si rievocava, poco fa, la visita del 2013 a Lampedusa, piccola isola italiana di approdo per migranti e rifugiati. A questa ha fatto riscontro la visita compiuta nell'aprile dello scorso anno a Lesbo, che fu occasione di un incontro ecumenico significativo. Fu, quello, un momento di intensa preghiera a Dio perché ci risvegli dal sonno dell'indifferenza, apra i nostri gli occhi alle sofferenze altrui, ci liberi dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su noi stessi<sup>30</sup>. Come sempre, Papa Francesco, fa seguire alla preghiera un gesto concreto: tre famiglie di rifugiati siriani lo accompagnarono a Roma nel viaggio di ritorno. Prese, poi, lui stesso in carico la loro accoglienza e il loro mantenimento a Roma. Questo gesto, in realtà, fu accompagnato dalle perplessità di alcuni, dal momento che le tre famiglie erano musulmane. Non è sempre facile cogliere alla profezia di certi gesti ed aderirvi.

Ma Papa Francesco prende iniziative altrettanto vigorose anche nel quotidiano, per indicare come sia necessario rompere l'isolamento sociale e culturale dei poveri, degli esclusi, degli scartati delle periferie urbane ed esistenziali. Questo, anche a costo di rompere con tradizioni ben sedimentate e motivate. Fece impressione, nel corso della prima Messa in *Cæna Domini* celebrata da Vescovo di Roma, nel 2013, vederlo piegarsi a lavare i piedi, non più dei sacerdoti e dei seminaristi, come avveniva nel passato, ma di giovani detenuti nell'Istituto di pena di Casal del Marmo a Roma. Si trattava di dieci ragazzi e di due ragazze, di religione diversa. E il gesto si ripete negli anni, con la lavanda dei piedi degli invalidi, dei detenuti del carcere di Rebibbia, dei richiedenti asilo, fino a qualche settimana fa, quando il Santo Padre ha lavato i piedi di dodici prigionieri detenuti per reati molto gravi nel carcere di massima sicurezza di Paliano. Fra questi, c'erano anche tre donne e un musulmano che sarà battezzato il mese prossimo.

Le visite agli "ultimi" di Roma nei venerdì dell'Anno Santo della Misericordia e quelle agli "ultimi" di tutti i Paesi visitati in questi anni raggiungono, però, il più alto simbolo con l'apertura

---

<sup>27</sup> *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 11 gennaio 2016.

<sup>28</sup> Cfr. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n.53.

<sup>29</sup> E' la risposta di Caino a Dio che gli rende conto di suo fratello rievocata con tanto ardore nel Centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale, Redipuglia, 13 settembre 2014.

<sup>30</sup> La visita a Lesbo, svoltasi il 16 aprile del 2016, è stata compiuta in compagnia con il Patriarca Ieronymos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, e con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo con ai quali ha firmata una Dichiarazione comune.

della Porta Santa, il 29 novembre del 2015, non a Roma, bensì a Bangui capitale della Repubblica Centrafricana che diventava, quel giorno “la capitale spirituale del mondo”<sup>31</sup>, capitale di una terra che soffre da diversi anni la guerra e l’odio, l’incomprensione, la mancanza di pace e con la quale il Papa ha voluto accomunare tutti i Paesi che stanno passando attraverso “la croce della guerra”<sup>32</sup>.

## Il Dialogo secondo Papa Francesco

Strumento fondamentale usato dal Santo Padre nella costruzione della pace in tutto gli ambiti, familiare, sociale, politico, internazionale – non si stanca mai di ripeterlo, è il dialogo.

Dopo l’enciclica programmatica del Beato Paolo VI *Ecclesiam Suam*, sembrava che nulla si potesse dire di più sul dialogo! Eppure, Papa Francesco, grazie alla sua esperienza pastorale a Buenos Aires, dove ha vissuto anni critici della storia del suo Paese, e a Roma da dove accompagna il mondo in anni drammatici, porta uno straordinario contributo in questo campo facendoci vedere concretamente come lo si realizza, mostrandoci la necessità del dialogo per raggiungere la pace, e dandoci vere e proprie “istruzioni” per l’uso. Bastino, in questo ambito, pochi accenni ad alcuni suoi interventi di grande rilevanza.

Il legame fra pace e dialogo interreligioso è un passaggio obbligato: il “dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose”<sup>33</sup> e tanto più, in quest’epoca inquietante, il dialogo interreligioso è indispensabile per far sì che “le differenze nella comprensione delle verità religiose – sono le parole della Dichiarazione comune sottoscritta insieme al Patriarca di Mosca Kirill nel 2016, - non devono impedire alle persone di fedi diverse di vivere nella pace e nell’armonia”<sup>34</sup>.

Papa Francesco, con la sua esperienza vissuta, privilegia quello che Benedetto XVI definiva un “dialogo della condivisione pratica” sui problemi concreti della convivenza<sup>35</sup>. Infatti, il dialogo interreligioso, prima ancora di essere discussione sui grandi temi della fede, nella visione dei due Pontefici, è una “«conversazione sulla vita umana» in cui si condivide la quotidianità dell’esistenza, nella sua concretezza, con le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze”<sup>36</sup>.

Nel discorso rivolto ai rappresentanti della società civile del Paraguay, ad Asunción, Francesco impartisce una delle lezioni più complete sulla natura del dialogo sociale, ben diverso dalla negoziazione in cui ognuno cerca di ricavare la propria “fetta. Il dialogo, quello sociale, è fatto di ascolto - di lavoro dell’orecchio dirà più di recente<sup>37</sup> -, di sincerità, di umiltà, di capacità di accettare il conflitto, di volontà di superarlo capendo le ragioni dell’altro, di desiderio di tutte le parti di costruire il bene comune<sup>38</sup>.

<sup>31</sup> *Parole per l’apertura della Porta Santa nella Cattedrale di Bangui*, Repubblica Centrafricana, 29 novembre 2015.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> Esortazione apostolica *Evangeli gaudium*, 250

<sup>34</sup> *Dichiarazione comune del Santo Padre Francesco e di SS. Kirill*, La Habana, 16 febbraio 2016.

<sup>35</sup> Cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2012.

<sup>36</sup> *Discorso al Centro internazionale studentesco francescano*, Sarajevo, 6 giugno 2015.

<sup>37</sup> Cfr. *Saluto alla Delegazione di Leader Musulmani della Gran Bretagna*, 5 aprile 2017.

<sup>38</sup> Cfr. *Discorso ai Rappresentanti della Società Civile, Stadio León Condou della Scuola San José*, Asunción, 11 luglio 2015.

Infine, per il dialogo interreligioso, che deve costruire la pace fra le diverse comunità, “istruzioni” particolarmente preziose sono quella date da Papa Francesco appena qualche giorno fa al Cairo, alla Conferenza per la Pace del Centro *Al-Azhar*. Dopo aver lodato il lavoro portato avanti dal Comitato misto per il Dialogo tra il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e il Comitato di *Al-Azhar* per il Dialogo, il Papa ha indicato tre orientamenti fondamentali che, se ben coniugati, possono aiutare il dialogo: “*il dovere dell’identità, il coraggio dell’alterità e la sincerità delle intenzioni. Il dovere dell’identità, perché – ha affermato – non si può imbastire un dialogo vero sull’ambiguità o sul sacrificare il bene per compiacere l’altro; il coraggio dell’alterità, perché chi è differente da me, culturalmente o religiosamente, non va visto e trattato come un nemico, ma accolto come un compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti; la sincerità delle intenzioni, perché il dialogo, in quanto espressione autentica dell’umano, non è una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità, che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione*”<sup>39</sup>.

### **Concretamente**

Dal posto di osservazione che è un organismo centrale della Chiesa, posso testimoniare che, sempre più, con la perdita di punti di riferimento che caratterizza la nostra epoca, le aspettative nei confronti, se non della religione in quanto tale, dei leader religiosi vanno aumentando. Di pari passo aumentano le loro responsabilità, specie nell’ambito della costruzione della pace. Ma in concreto, quali iniziative ci si aspetta vengano prese dai responsabili religiosi ?

Il compito formativo, di *educazione alla pace* è sicuramente compito primario delle religioni. Si tratta di educare, specie i giovani a rispettare l’altro a rispettare il diverso. Parole molto interessanti sono state pronunciate in questo senso dal Patriarca copto Tawadros II, uno degli interlocutori privilegiati di Papa Francesco. Per vincere la mentalità estremista che si crea nemici immaginari e di cui soffre il Medio Oriente, il Patriarca offre una soluzione articolata in tre dimensioni: presentare immagini illuminate e moderne della religione, perché la religione è la soluzione e non una parte del problema; insegnare che la varietà è la ricchezza dell’umanità; edificare i valori umani più nobili<sup>40</sup>.

Nello stesso luogo, qualche giorno fa, abbiamo sentito il Santo Padre sottolineare la stessa esigenza: “non vi sarà pace senza un’educazione adeguata delle giovani generazioni. E non vi sarà un’educazione adeguata per i giovani di oggi se la formazione loro offerta non sarà ben rispondente alla natura dell’uomo, essere aperto e relazionale. L’educazione diventa infatti sapienza di vita quando è capace di estrarre dall’uomo, in contatto con Colui che lo trascende e con quanto lo circonda, il meglio di sé, formando identità non ripiegate su sé stesse”<sup>41</sup>.

Alla natura dell’uomo faceva anche riferimento il Cardinale Segretario di Stato in un suo recente intervento alle Nazioni Unite quando metteva in luce la duplice responsabilità dei leader

<sup>39</sup> *Discorso al Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo, 28 aprile 2017.*

<sup>40</sup> Cfr. Tawadros II, *Estremismo: le responsabilità degli uomini di religione. Intervento alla Conferenza su “Libertà, cittadinanza, diversità, integrazione”*, Al-Azhar, 28 febbraio – 1° marzo 2017.

<http://www.oasiscenter.eu/it/articoli/religioni-e-spazio-pubblico/2017/04/07/liberta-cittadinanza-secondo-al-azhar>

<sup>41</sup> *Discorso al Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo, 28 aprile 2017.*



religiosi: evidenziare in ogni circostanza la legge morale naturale e ispirare azioni volte a costruire società fondate sul rispetto della vita e della dignità umana, la carità, la fraternità e la solidarietà. Così facendo essi mettono in atto un'azione preventiva, valida anche quando non ci si trovi in situazioni di tensione. Il Card. Parolin aggiungeva che i leader religiosi hanno il dovere di condannare senza dilazioni tutte le forme di abuso della religione o i testi religiosi che giustificano la violenza e la violazione della dignità umana realizzata in nome di Dio o di una religione<sup>42</sup>.

*Testimoniare il rispetto per le altre religioni:* in questo Papa Francesco dà senz'altro l'esempio citando spesso, nel suo magistero, personalità religiose e non di altre religioni. Lo ha fatto con un riferimento al mistico islamico Ali Al-Khawwas nella *Laudato Si'*<sup>43</sup>, oppure citando lungamente il poeta azeri Nizami Ganjavi nel memorabile discorso alla Moschea "Heydar Aliyev" di Baku<sup>44</sup>. Ma lo ha fatto anche in modo particolarmente espressivo, commentando l'attentato a Charlie Hebdo in un'intervista sull'aereo che lo portava nelle Filippine: "non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può prendere in giro la religione degli altri". Ricordiamo tutti la scherzosa minaccia del pugno al dott. Gasbarri!<sup>45</sup>

Un esempio particolarmente riuscito, in questo ambito, è l'opera di educazione alla pace, svolta tramite il dialogo interreligioso, da movimenti quali la Comunità di Sant'Egidio o il Movimento dei Focolari. Di qualche mese fa il 20° anniversario del conferimento del Premio UNESCO di educazione alla Pace a Chiara Lubich.

*Valorizzare la famiglia* dove si impara la convivenza umana. Come afferma Papa Francesco: "Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!"<sup>46</sup>. Con parole ancora più appassionate il Patriarca Tawadros esprimeva lo stesso pensiero: "Quando l'uomo è sazio d'amore nella sua famiglia, diventa capace di affrontare la società. Questo amore può preservarlo da qualunque estremismo: "Gola sazia disprezza il miele" (proverbi 27,7). L'anima sazia d'amore è in grado di calpestare il miele, il miele delle tentazioni e degli estremismi"<sup>47</sup>.

Ma ancora più concretamente si verificano molti casi in cui la religione riesce a portare la pace tramite la mediazione. Queste, nell'ambito della Santa Sede, vengono in genere portate avanti con grande discrezione, ma è ben nota la mediazione conclusa con successo per la disputa sul canale di Beagle all'inizio degli anni '80 del secolo scorso. Il viaggio a Cuba di Papa Francesco ha rivelato anche il suo ruolo nella riconciliazione che vede impegnate, del resto, con maggiore o minore successo tante Chiese particolari, specialmente in America Latina e in Africa. Senza contare quelle "mediazioni amichevoli" portate avanti da vari organismi e congregazioni religiose, i più

---

<sup>42</sup> Parolin, P. Card.: *Upholding the Responsibility to Protect: the Role of Religious Leaders in Preventing Crimes and Atrocity*, 71<sup>st</sup> Session of UN General Assembly, New York, 20 September 2016.

<sup>43</sup> Cfr. *Laudato Si'*, n. 233

<sup>44</sup> *Discorso nella Moschea Heydar Aliyev di Baku*, Azerbaijan, 2 ottobre 2016.

<sup>45</sup> *Intervista pubblicata sul Corriere della Sera*, 15 gennaio 2015.

<sup>46</sup> *Esortazione Apostolica Amoris Letitiae*, n. 194.

<sup>47</sup> Cfr. Tawrados, "Estremismo ecc. op cit.

importanti fra i quali riuniti nel *Catholic Peacebuilding Network*<sup>48</sup>. Oltre all'impegno per la riconciliazione di *Pax Christi*, le più conosciute sono le mediazioni realizzate dalla Comunità di Sant'Egidio. Ben nota è quella portata a termine con successo in Mozambico, poco più di vent'anni fa.

### **In conclusione: camminare insieme**

Sono ben consapevole di aver tralasciato molteplici aspetti del magistero di Papa Francesco per la pace, la sua denuncia delle responsabilità dei poteri forti, quelli dei commercianti e trafficanti di armi, quelli dei trafficanti di persone, oppure il suo richiamo costante alla mitezza e alla nonviolenza come stile della politica per la pace, il suo perseverare nel predicare l'amicizia fraterna come condizione per raggiungere la pace, ma in conclusione, vorrei richiamare l'attenzione allo stile di Papa Francesco che è quello del camminare insieme: “nel campo del dialogo, specialmente interreligioso – diceva alla Conferenza della Pace al Cairo - siamo sempre chiamati a camminare insieme, nella convinzione che l'avvenire di tutti dipende anche dall'incontro tra le religioni e le culture”.

Ebbene, ho l'impressione che Papa Francesco voglia prendere per mano le altre tradizioni religiose per aiutarle a raggiungere la consapevolezza di quanto sia necessario abbandonare la logica della violenza. Una consapevolezza che il cristianesimo ha raggiunto in questo secolo, dalle guerre mondiali in avanti, oltre 2000 anni dopo l'evento di Gesù Cristo<sup>49</sup>.

---

48 cf. il sito web: <https://cpn.nd.edu/>.

<sup>49</sup> Cfr. Diez, M., *Il bivio decisivo. Islam fra libertà e violenza*, in *Avvenire*, 9 gennaio 2015, p.2.